

L'INIZIATIVA

Avvenire nelle parrocchie

Come ormai consuetudine, l'ultima domenica di ottobre vede la Chiesa cremonese celebrare la Giornata diocesana del quotidiano *Avvenire*. Una domenica in cui poter riflettere nelle parrocchie del ruolo decisivo che la comunicazione gioca nella formazione delle coscienze, in un panorama informativo sempre più articolato e in cui risulta sempre più difficile distinguere il fatto reale dalle fake news. In questo senso *Avvenire* merita di essere conosciuto e letto. E per questo il giornale viene oggi promosso nelle comunità con una distribuzione straordinaria in fondo alle chiese dopo le celebrazioni: circa 2.500 copie che rappresenteranno un forte richiamo al dovere di ciascuno di informarsi, nella consapevolezza che la volontà di partecipare alla ricerca del vero e del bene per la società debba trovare un pensiero profondo lontano dal sentito dire e dal copia-incollato che pare portare a un maggior consenso.

La buona comunicazione non si misura con i «like»



A Chiesa di casa una puntata sull'informazione e i social. Francesco Ognibene ospita in dialogo con Filippo Gilardi e Claudio Gagliardini

«Una buona comunicazione non si misura con i like». Così si è espresso Francesco Ognibene, caporedattore centrale di *Avvenire*, intervenuto durante la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento pastorale della diocesi che questa settimana ha preso spunto dalla Giornata diocesana del quotidiano *Avvenire* che si celebra oggi. «Non è detto, infatti – ha proseguito il giornalista – che un post con molte interazioni abbia effettivamente reso un servizio ai lettori». Ed è proprio su questa dinamica tra comunicatori e lettori che si è incentrata la trasmissione, in onda oggi su Cremona1 e disponibile anche sul canale YouTube della diocesi. Sulla stessa linea tracciata da Ognibene si è mosso anche Filippo Gilardi, coordinatore della redazione di *TeleRadio Cremona Cittànova*, che si occupa della comunicazione istituzionale della diocesi di Cremona. «Un buon interrogativo che possiamo porci riguarda la notizia, il contenuto di ciò che co-

munichiamo, che non va confuso con il mezzo. Il rischio che spesso corriamo è quello di appiattirci sugli strumenti, perdendo così di vista i bisogni del lettore». Quello di focalizzarsi sul mezzo, sulla piattaforma, è un pericolo che si corre soprattutto nella comunicazione veicolata dai social. «Oggi la notizia va data il prima possibile – ha commentato Claudio Gagliardini, esperto di comunicazione online e collaboratore di *Riflessi Magazine* – anche per esigenze di mercato. Ma è necessario prestare attenzione alle valutazioni sui fatti. Un giudizio troppo affrettato potrebbe non essere corretto e, molto spesso, viene rifiutato dai lettori». Una riflessione a partire dai fatti, dunque, appare necessaria, ma necessita di un certo lasso di tempo per essere formulata in modo serio. «Da un lato ce lo impone la deontologia – ha sottolineato Ognibene – e dall'altro lo stile comunicativo che rappresentiamo e a cui apparteniamo, ossia quello eccl-

siale. È fondamentale prendersi dello spazio per valutare, comprendere e, solo a quel punto, esprimersi. Questo significa incontrare i bisogni del lettore». Parole, quelle di Ognibene, che sembrano controcorrente rispetto ai titoli flash cui siamo abituati. «Con l'esperienza di *Riflessi Magazine* – ha spiegato Gilardi – tentiamo di fare proprio questo: strutturare titoli che siano in grado di suscitare il desiderio di approfondire le notizie, così da creare relazioni, tra le persone e con il territorio». Per Gagliardini è proprio questa la chiave: far sì che gli strumenti comunicativi siano a servizio delle persone e dei loro bisogni di interazione, informazione e relazione. Per la diocesi di Cremona, dunque, la giornata dedicata al quotidiano *Avvenire* si prospetta come un'occasione utile per ragionare e riflettere, ancora una volta, sul senso e sul valore della comunicazione e delle necessità delle persone.

Andrea Bassani

Per le Suore Adoratrici del SS. Sacramento presenti da tempo in Africa e America Latina il servizio a favore dei più poveri e bisognosi passa anche da una proposta di spiritualità



Le Adoratrici nella missione di Trenque Lauquen in Argentina. Da sinistra: suor Carla Zappulla, suor Philomene Fayé, Regina Crespi Alomar e suor Veronica Sanvito



Una missione delle Suore della Beata Vergine in Kenya

Beata Vergine, la scuola al centro della missione

Le realtà missionarie in territorio cremonese sono molte e tra queste gioca un ruolo di particolare significato la Congregazione delle Suore della Beata Vergine di Cremona, con la sua preziosa presenza in Sri Lanka e Kenya. Le suore della Beata Vergine hanno una storia antica, che inizia proprio a Cremona, nel 1610, grazie all'opera della nobildonna Lucia Perotti che, con l'aiuto del gesuita padre Giovanni Mellino, scelse di dedicare tutta la sua vita all'aiuto caritatevole dei più bisognosi intuendo quanto fosse importante lavorare per l'educazione e l'istruzione delle donne ai margini della vita sociale, per permettere loro un riscatto e una vita dignitosa. Lucia Perotti fondò così questa realtà religiosa e culturale insieme. Oltre alla presenza a Cremona e in diverse realtà italiane, da tempo le Suore della Beata Vergine sono impegnate in missioni all'estero. Ne abbiamo parlato con madre Anna Maria Longoni, già superiora generale dell'Istituto. Madre, il carisma delle Suore della Beata Vergine ha a cuore l'educazione: quanto è importante oggi dedicarsi ai più giovani?

«L'esperienza di madre Lucia Perotti continua a interpellare la coscienza e l'intelligenza di quanti credono nella difficile arte di accostarsi ai giovani motivandoli con certezza: un impegno difficile, ma reso possibile dall'attenzione costante che rivolgiamo ai nostri ragazzi e ai nostri giovani. L'apostolato principale al quale ci dedichiamo è infatti la scuola, portato avanti con l'entusiasmo che esce da una coscienza di fede e da una lettura attenta al mondo dei giovani. A Cremona abbiamo una scuola paritaria che accoglie i bambini della scuola primaria e secondaria di primo grado e i ragazzi che scelgono di frequentare un liceo linguistico».

Oltre a Cremona, però, siete presenti in altre città italiane. «Sì, a Milano e a Trieste, dove abbiamo scuole dell'infanzia e primaria; e a Roma dove abbiamo una scuola dell'infanzia. Abbiamo poi case in Liguria, a Sestri Levante, e a Castione della Presolana, in provincia di Bergamo, dedicate ad attività estive e momenti di villeggiatura».

Ad un certo punto l'Italia è diventata troppo piccola... «Nel 1950 la Congregazione si apre alle missioni, precisamente in Sri Lanka per opera di un vescovo italiano, monsignor Bernardo Regno. Nella casa di Gampola, piccola isola a sud dell'India, chiamata "la perla dell'Oceano Indiano", si accolgono i bambini abbandonati, senza famiglia, orfani. Oggi sono un centinaio quelli affidati alle cure delle suore che vivono lì».

Ed è stato solo l'inizio... «In Sri Lanka oggi la Congregazione è presente con nove missioni, tutte dedite all'accoglienza e all'istruzione. Qui i ragazzi possono frequentare fino alla scuola superiore e, se riescono, vengono accompagnati anche nel cammino universitario. La Missione diventa la loro famiglia e li segue ovunque. Dal 1964 siamo anche in Kenya: con gli anni anche qui siamo diventati sempre più grandi e ora siamo presenti con venti comunità e scuole attraverso le quali ci dedichiamo all'educazione».

Che cosa significa per voi oggi dedicarsi alla missione? «In missione si fa di tutto: si fa scuola, si insegna un lavoro, si aiutano i giovani a formare una famiglia, si seguono gli ammalati e si è attenti alle varie necessità delle persone anziane, soprattutto di chi vive nelle capanne. Il messaggio di madre Lucia Perotti, la nostra fondatrice, si diffonde e opera in un'area geografica che si apre al rispetto del patrimonio culturale e dinamico di popoli diversi. Fare scuola diventa una missione apostolica, azione pastorale, occasione privilegiata di annuncio». (C. A.)

DI CHIARA ALLEVI

L'Istituto delle suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, con la sua Casa madre a Rivolta d'Adda, viene fondato alla fine dell'800 da san Francesco Spinelli. In pochi anni vengono aperte comunità in tutta Italia e nel 1958 si realizza un altro desiderio di don Francesco: andare in terra di missione. Si aprono così le comunità in Congo, Senegal, Camerun, Colombia e Argentina. Abbiamo chiesto a suor Carla Zappulla di raccontarci l'esperienza a Trenque Lauquen, città di circa 50mila abitanti a ovest di Buenos Aires dove lei è nata e dove le Adoratrici sono presenti dal 2003. Suor Carla, di che cosa si occupano le Suore Adoratrici in Argentina? «La nostra comunità è ben inserita nella vita parrocchiale: io coordino la pastorale della scuola parrocchiale, che parte dal nido e arriva fino alle scuole superiori. Stiamo creando un cammino di fede per tutti i 1.200 ragazzi che ci sono affidati. La cosa bella è che tutti mi danno fiducia e mi aiutano in questo difficile compito. Suor Veronica Sanvito si dedica alla Caritas e alle visite agli ammalati in ospedale; suor Philomene Fayé è al servizio di alcune comunità periferiche della nostra parrocchia. Infine ci occupiamo di una casa di spiritualità. A causa della pandemia e per mancanza di risorse in passato purtroppo era stata un po' trascurata, ma ora con l'aiuto prezioso della gente la stiamo ristrutturando ed è tornata a vivere: le persone sono in ricerca continua di questo tipo di luoghi». Lei è argentina ed è nata proprio a Trenque. Dopo aver trascorso gli anni della formazione in Italia, come è

Una mano tesa oltre ogni confine

stato tornare a casa?

«Molto bello. Da un lato c'erano paure che si sono sciolte nel tempo. Dall'altro la fiducia nel Signore che dona la grazia degli inizi. Quando siamo arrivate qui, a novembre scorso, la comunità è stata rinnovata. Il Signore non ci ha mai deluse: ci ha accompagnate sempre, anche in momenti difficili. Non era scontato riuscire a inserirsi in una realtà tanto grande e complessa e vivere pienamente questo primo anno, invece ci hanno accolte da subito, si sono aperte porte e abbiamo visto la fecondità di realtà che non immaginavamo così ricche».

Parlava di paure sciolte nel tempo. Ce le può confidare?

«Un po' di timore riguardava il rapporto con la mia famiglia d'origine: per la vita che abbiamo scelto noi consacrate non possiamo stare così vicini quotidianamente e temevo di non riuscire a mantenere il giusto equilibrio. Invece i miei familiari hanno riconosciuto il mio cammino. È l'ennesima prova che il Signore opera in tutti, anche nella mia famiglia».

Che desideri coltivate per la vostra comunità?

«La mia speranza è quella di continuare a essere in continuo dialogo con la comunità parrocchiale e che questa si allarghi sempre più. Il mio desiderio più grande è che la casa di spiritualità sia sempre più viva. Ci sono molti laici impegnati nella vita parrocchiale, ma avremo sempre più bisogno di luoghi come questo per riposarci nel Signore, pregare e incontrarlo, per poi continuare a lavorare e servire. Questo luogo può essere fecondo per tutta la zona. Penso che questa sia la chiamata del nostro tempo. Tutte noi suore qui lo crediamo».

Dove avete sperimentato la fecondità?

«Dopo i primi mesi di preparazione e preghiera intensa, abbiamo accolto Regina Crespi Alomar come postulante. È la prima volta che qui accompagniamo una giovane nel primo periodo di formazione. Raccogliamo l'eredità del bene che hanno fatto le suore che c'erano prima. Regina è stata un bel regalo del Signore, che in questo modo ci rende madri».

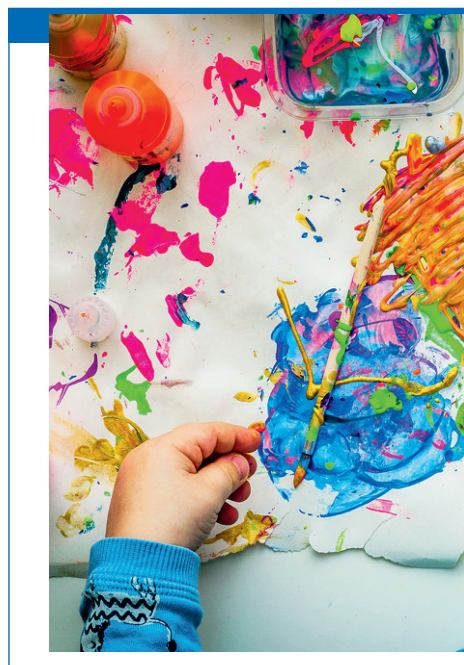
10 NOVEMBRE

Il libro di Giusy Baioni

Le iniziative promosse in diocesi dall'Ufficio missionario per il mese di ottobre, scandite dalla veglia diocesana e dalla mostra itinerante su Salvador de Bahia, termineranno venerdì 10 novembre con la presentazione del libro inchiesta *Nel cuore dei misteri. Inchiesta sull'uccisione di tre missionarie nel Burundi delle impunità* scritto dalla giornalista Giusy Baioni e uscito l'anno scorso per la casa editrice All Around. Dopo l'incontro con i ragazzi e le ragazze del liceo Vida a Cremona durante la mattina, la giornalista alle 21 sarà all'auditorium del Santuario di Caravaggio per un incontro pubblico nel quale racconterà di tante religiose e religiosi che nello stato africano sono stati uccisi: morti intorno alle quali ha indagato.

Cattedrale e cimitero per i santi e i defunti

La segreteria vescovile ha comunicato le celebrazioni che monsignor Antonio Napolioni presiederà in occasione della solennità di Tutti i Santi e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti. Mercoledì alle 11 il vescovo presiederà la solenne Eucaristia in Cattedrale. La celebrazione sarà trasmessa in diretta televisiva su Cremona1 e in streaming sui canali web e social della diocesi. Giovedì pomeriggio alle 15 monsignor Napolioni presiederà come consueto la preghiera in suffragio dei defunti al Cimitero di Cremona (ore 15 e con diretta sui canali web e social della diocesi); mentre alle 18 presiederà l'Eucaristia in Cattedrale. Infine, come tradizione, venerdì 3 novembre alle 18 in Cattedrale, monsignor Napolioni presiederà in Cattedrale l'Eucaristia in ricordo dei vescovi defunti.



IL MENSILE ONLINE

Riflessi pubblica «Sbagli» tra debolezze e riscatto

Maestri di scacchi e prof delle medie, confessori, pubblici ministeri e pasticceri, musicisti jazz e ballerine rivoluzionarie, intelligenze artificiali e malati di alzheimer. Questi sono alcuni degli incontri che danno forma alla nuova edizione di *Riflessi*, online da venerdì (riflessimag.it), intitolata «Sbagli». «A uno sbaglio – si legge nell'introduzione – si può rimediare. Chi sbaglia si può perdonare. Ci sono scelte e azioni che sembrano sbagliate che si rivelano più giuste di quanto ci saremmo aspettati. Con alcuni sbagli, invece, ti tocca convivere. Come con una cicatrice che ricorda quanto può far male... sbagliare». Dalle pagine del magazine, con il supporto di immagini, musica e video, una riflessione sull'umanità dell'errore e la possibilità del riscatto, attraverso uno sguardo che corre dalle più intime e comuni debolezze, ai nodi più stretti della società.

Una mostra a Soncino ricorda padre Manzella l'apostolo della Sardegna nativo del «borgo»



La mostra nell'ex filanda

È stata inaugurata sabato scorso nell'ex filanda Meroni, a Soncino, la mostra dedicata a «uno dei grandi uomini che hanno fatto la storia del borgo»: il servo di Dio padre Giovanni Battista Manzella, apostolo della Sardegna. Nato a Soncino il 21 gennaio 1885, è morto a Sassari il 23 ottobre 1937. «Questa mostra, patrocinata dal Comune – spiega il parroco don Giuseppe Nevi – raccoglie gli elementi fondamentali della vita di questo sacerdote capace di realizzare in pieno, con un impegno incessante in aiuto alle numerose forme di povertà espresse dalla società dell'epoca, la morale della congregazione di San Vincenzo de' Paoli alla quale apparteneva. La mostra si sofferma anche sull'Istituto delle Suore del Getsemani, da lui fondato con l'aiuto della mistica Angela Marongiu, un istituto il cui carisma racchiude sia la dimensione contemplativa che quella caritatevole». Ieri sera, nella sala consiliare del Comune, si è tenuta una conferenza pubblica sulla figura di padre Manzella; oggi alle 10.30 Messa in suffragio nella pieve di Santa Maria Assunta e dalle 14 alle 18 visite alla mostra.